

# De Palma, un'ottima prova a Villa Pignatelli

MASSIMO LO IACONO

NAPOLI. Sorride il motivo di apertura della sonata "Primavera" (titolo felice ma postumo...) di Beethoven come tanta pittura di paesaggio, e vedute e guaches, e stampe con o senza acquerelli della seconda metà del secolo XVIII, e dei primissimi anni del secolo XIX. Questa musica ha portato tanta letizia al pubblico di Villa Pignatelli, ancora una volta accorso in folla a colmare tutti i posti disponibili della veranda, da decenni ormai la più suggestiva sala "per musica" da camera della città, al secondo concerto dell'esecuzione in integrale delle sonate per violino e pianoforte di Beethoven, appunto, attesissimo appuntamento della stagione di Primavera (guarda caso!) di "Maggio della Musica-Maggio dei Monumenti".

L'attesa speciale era dovuta al fatto che in cartellone figurava proprio il direttore artistico della rassegna il pianista (scuola Vitale) Sandro De Palma (nella foto). È stato proprio lui a far assaggiare il bel canto sereno del musicista a chi mai aveva ascoltato que-

sta sonata o l'aveva dimenticata, oppure ancora a farne un ripasso per chi pregustava il nuovo incontro: prima del concerto il direttore artistico del "Maggio" infatti ha illustrato, facendo anche esempi, con l'ottimo violinista Pierre Hommage, suo partner per questa manifestazione, le peculiarità delle prime due sonate in programma, e poi dopo l'intervallo ha fatto lo stesso con le altre due pagine in locandina. Garbo e competenza sono state incantevoli, tra aneddoti, titoli di libri suggeriti opportunamente al pubblico da gustarsi a fianco di questi concerti, puntualizzazioni e ringraziamento soprattutto al maestro Hommage per avere voluto realizzare un programma con le sonate meno amate, meno eseguite del corpus beethoveniano per pianoforte accompagnato, fatta salva ancora, ovviamente, la "Primavera". Ed il concerto si è svolto in un clima sereno e brillante come le sonate opportunamente concentrate in questo programma imponevano, tra festosità, lirismo sfuggente, scrittura virtuosistica brillante per amatori e concertisti imponevano. Abbiamo ascoltato le sonate op.12



n.2, op.30 n.1 e 3, oltre il capolavoro celebre incastrato a metà programma, a mostrare il divario di qualità tra la "poesia" e la "non poesia" avrebbe detto Croce, il che pure può significare, per noi, che opere minori siano tuttavia deliziose anche se con minore mercato, il che poi è tutt'altra questione. Grande l'affiatamento tra i solisti, che formano un

duo assai omogeneo nelle realizzazioni, con fraseggio squisito e variato, sensibili ai toni autenticamente romantici di Beethoven più che alle sue impennate eroiche diventate poi anche manierismo, rispettando lo stile di quel momento felice della vita artistica del musicista alle soglie della tragedia della sordità, e del parziale isolamento, del fare e farsi monumento irato ai numi, sperimentatore del linguaggio etc.

La cordialità della musica era comunicata e fatta condividere in pieno ai presenti a Villa Pignatelli da Pierre Hommage e Sandro De Palma alla fine di ogni sonata, e magari anche tra un movimento e l'altro, assai festeggiati. Belli e travolgenti, perfino, con altro spirito i bis, pezzi di Shostakovic, che hanno soprattutto esaltato talune qualità del violinista, cioè gran plasticità di suono, splendida cavata delle note gravi con morbidissimo timbro, lasciate ovviamente in ombra dalla scrittura di Beethoven. Forse è il caso di invitare anche lui come i protagonisti del concerto inaugurale in una rassegna di musica cameristica russa. Forse.